

Avversi ai dogmi indimostrati

di Filomena Fantarella

Gaetano Pecora
LA SCUOLA LAICA
GAETANO SALVEMINI
CONTRO I CLERICALI
pp. 210, € 18,
Donzelli, Roma 2015

Gaetano Salvemini è noto soprattutto per le sue battaglie, dall'anti-giolittismo all'anti-fascismo. Eppure molti dimenticano che prima di essere un polemistista e un attivista politico, Salvemini fu un educatore. Non a caso egli fu il mentore di una intera generazione di giovani intellettuali: da Piero Gobetti ai fratelli Rosselli e a Ernesto Rossi. Fu un maestro severo (come dimenticare i punti interrogativi con cui flagellò la tesi di Carlo Rosselli?), ma anche estremamente tollerante. Ciò che caratterizzava il suo insegnamento era la chiarezza, tant'è che Ernesto Rossi poté scrivere di lui: "Salvemini afferrava con straordinaria prontezza i rapporti fra le idee più lontane e ne deduceva le conseguenze implicite con un rigore logico che non lasciava alcuna incrinatura all'equivoco".

Una chiarezza abbagliante, dalla quale però non si lascia

accecare Gaetano Pecora. Con il suo saggio, scruta il pensiero dello storico pugliese ricostruendo, mattone per mattone, la sua idea della scuola e portando così alla ribalta un tema centralissimo e ingiustamente trascurato della personalità salveminiana. Alla penna di Pecora non sfugge nulla: dall'importanza dell'educazione e dal rapporto tra le scuole pubbliche e le private al ruolo degli insegnanti; dalla polemica con Gentile ed Einaudi, sino ad una certa definizione di scuola laica.

Ed ecco appunto l'interpretazione della scuola laica. Per Salvemini, in primo luogo, è laica la scuola "della compresenza e della pluralità ospitale con tutti". Con tutti, si badi. Proprio tutti. Anche con i nemici (e Salvemini aggiunge con "i peggiori nemici" dell'ordine laico-liberale). Così, almeno, in apparenza. Diciamo "in apparenza" perché l'autore, ed è qui la novità di questo saggio, scandaglia a fondo il pensiero di Salvemini, mostrando come, in realtà, la sua idea di scuola rimandi non a un concetto univoco di laicità, bensì a una nozione che si biforca in due direzioni opposte: la laicità formale e la laicità sostanziale. "Una cosa è dire", scrive Pecora "che l'alunno

deve formarsi da sé i propri convincimenti, quali che essi siano (ed eccola qui la natura formale della laicità)", altra cosa è dire, come sosterrà Salvemini più o meno negli stessi anni, che "la convinzione dell'alunno deve riuscire comunque avversa a tutti i dogmi indimostrati". Ha un bel dire Salvemini, ma qui una sostanza c'è; eccome se

c'è. Ed è una sostanza limitante ed escludente perché – come fa notare Pecora – "c'è una cosa precisa che essa respinge; anzi, sono due le cose che esclude: il dogma e l'agente del dogma. Insomma – prosegue Pecora – questa seconda laicità, la laicità sostanziale, non ammette che i preti insegnino nella scuola

pubblica". Può dispiacere, ma così deve essere se la laicità sostanziale vuole rimanere in sintonia con i suoi presupposti. E allora, come si conciliano, se si conciliano, le due laicità, quella "larga" della forma con quella "stretta" della sostanza? Ecco, questo è opportuno non svelarlo, per non togliere al lettore il gusto di scoprirlo da sé, attraverso la lettura di un saggio che ha, tra gli altri, il merito di farci riscoprire un personaggio per tanti aspetti ancora straordinariamente attuale (anche se qua e là un po' contraddittorio).

menafantarella@hotmail.com

F. Fantarella è dottoranda in storia alla Brown University di Providence

